

# ARMI PER L'APOSTOLATO

## Primo venerdì di maggio

“ SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ ’ „

Gesù Cristo, nel corso della sua vita terrena, ha ripetuto spesso la nota dominante della sua missione e del suo ideale, esprimendola come l'aveva indicata a Maria e a Giuseppe dopo il ritrovamento nel tempio: — Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? —

San Paolo colse questo accento nel messaggio del Redentore ed insistette a porre in risalto l'ubbidienza chiaramente praticata sempre, ubbidienza fino alla morte in croce. Ora il Sacro Cuore facendoci pregare nel *Pater* affinché il volere del Signore sia attuato in cielo ed in terra, vuole richiamarci al dovere di realizzare il nostro cristianesimo con i fatti e non con le parole o i sentimenti soltanto: « Non chi dice " Signore! Signore!" entra nel regno dei Cieli ». Bisogna dunque tradurre questo imperativo categorico dell'Amore, allontanandoci da ogni sentimentalismo e dalla vana superficialità. Bisogna adeguarsi ai voleri, ai desideri, all'attesa di Dio nei nostri riguardi.

### LA LEGGE DI DIO

*Fare la volontà di Dio* significa anzitutto ubbidire costantemente e rigorosamente alla sua santa Legge attraverso fatti concreti e non solo con velleità o intenzioni.

Ad un corrispondente sfiduciato della vita, il popolare commentatore della Televisione, Padre Mariano da Torino, raccontò dal teleschermo il seguente apologo: C'era una volta un uomo che aveva tre amici, l'arte, la famiglia e le sue buone opere. Quando morì, i tre amici gli si avvicinarono.

L'arte gli disse: — Accenderò una fiaccola sulla tua tomba per molti mesi!

La famiglia gli disse: — Vestirò di lutto per molti anni!

Solo le buone opere gli dissero: — Noi ti accompagneremo per sempre.

Ecco, amici, l'autentica, la vera vocazione dell'uomo e la soluzione ai suoi problemi: fare del bene e farlo bene, secondo il volere del Signore.

Si noti che Dio non comanda mai l'impossibile: se oggi troviamo delle difficoltà nell'osservare i suoi comandamenti, se non riusciamo a mantenerci sempre ubbidienti e se desideriamo spesso sfuggire ai doveri ed agli impegni del cristianesimo, la causa deve ricercarsi in noi stessi o attorno a noi. Preghiamo, fuggiamo le occasioni, nutriamoci di Sacramenti, viviamo con la Chiesa: allora ogni sforzo sarà coronato da successo e il giogo del Signore ci sembrerà « soave e leggero ».

L'ubbidienza alla Legge divina sarà anche il miglior mezzo di conquista nell'apostolato: « L'ultimo ed il più decisivo di tutti gli argomenti — scriveva il De Maistre — è la conformità della nostra condotta con le nostre idee. Se si potesse citare la nostra virtù in prova della nostra fede, gli altri perderebbero i loro pregiudizi e si getterebbero nelle nostre braccia ».

### IL DOLORE DI DIO

*Fare la volontà di Dio* significa ancora accettare dalle sue mani ogni prova, i dolori, la sofferenza, le stesse tentazioni da lui permesse. In questo senso l'invocazione del *Pater* risulta certo fra le più eroiche. Come si può ripeterla nei momenti dello strazio, del lutto, dell'infermità, della vergogna? Eppure con la Grazia possiamo arrivarvi, sostenuti dal Croci-

fisso che ci mostra il suo cuore trapassato dalla lancia del dolore più atroce, e unitamente ad un altro cuore, quello trapassato da sette spade, della Vergine Addolorata.

Bernadette Soubirous si trovava da vari mesi degente nell'infermeria, e la Superiora del suo monastero le disse, un giorno: — Suor Maria Bernarda, che cosa fatte a letto, piccola pigrona?

— Cara Madre — rispose — adempio al mio incarico.

— E qual'è il vostro incarico?

— Di esser ammalata...

Rinveniamo qui il senso profondo della riparazione quale era auspicato da un'altra grande inferma, Santa Margherita Alacoque. Purtroppo molti non vogliono comprendere questa formidabile realtà — « quanti malati non sanno fare gli ammalati », dice Padre Gemelli —. Il santo Curato d'Ars soleva ripetere: — Se potessimo recarci a trascorrere otto giorni in Cielo, comprenderemmo il valore della sofferenza e non troveremmo mai una croce troppo pesante!

Ora il prezioso segreto sta appunto nell'accettare il dolore come un'occasione di maggior bene per noi e per gli altri. Dice Simone Weill: « La grandezza suprema del Cristianesimo deriva dal fatto che esso non cerca un ripiego soprannaturale alla sofferenza, ma un *impiego* soprannaturale della sofferenza ».

#### IL BENE DI DIO

*Fare la volontà di Dio* significa infine porre come oggetto di ogni nostra azione, di ogni pensiero e di ogni parola lo stesso oggetto del volere del Signore, cioè il Bene, l'amore per tutti.

Dio vuole che gli uomini si salvino per mezzo degli uomini. Ecco dunque il campo sterminato della carità, che si apre a tutte le geniali iniziative del nostro cuore per sollevare sia spiritualmente che materialmente il nostro prossimo. Se è vero che attualmente vi sono nel mondo oltre dieci milioni di lebbrosi — il che rappresenta l'onta più ripugnante di quest'epoca di civiltà atomica —, non dimentichiamo che un terzo dell'umanità è ancora pagana; se non si può negare che ogni giorno centinaia di persone muoiono ancora di fame, ricordiamoci che intorno a noi vi sono sempre migliaia e migliaia di persone in peccato mortale. Questo stato di cose faceva esclamare ad un eroe di Nathanael West, nel romanzo *Miss Lonelyhearts*: « Ho il complesso del Cristo e sono innamorato dell'umanità ».

Amiamo dunque senza esclusione le varie parti del Corpo mistico di Gesù: insieme con la riparazione per tutti coloro che non sanno fare la volontà di Dio, dobbiamo realizzare l'amore di Dio nei nostri fratelli perdonando, beneficiando senza tregua, sacrificandoci per gli altri. Il Sacro Cuore ci ammonisce: « Amici mei eritis si feceritis quae ego praecipio vobis », siete miei amici sul serio se fate la mia volontà. E il cuore vuole sempre l'amore. In ogni cosa.

Difficile santificarsi col far questa volontà di Dio?

Risponde Bruce Marshall: « Per diventare ciclisti o giocatori di calcio bisogna per forza andare in bicicletta o prendere a calci la palla, ma per farsi santi si possono eseguire in modo santo tutte le più svariate cose non sante. Si può offrire per la maggior gloria di Dio, oltre le preghiere, un po' di tutto ».

P. REGINALDO FRASCISCO, O. P.

Convento San Domenico (Torino)